

Ioan Aurel Pop
Università "Babes-Bolyai" di Cluj-Napoca, Romania

BISANZIO DOPO BISANZIO:
LA REALTÀ E L'EREDITÀ IMPERIALE NELL'EUROPA
CENTRO-ORIENTALE

INTRODUZIONE

Byzance après Byzance o "Bisanzio dopo Bisanzio" - nella concezione del grande storico romeno Nicolae Iorga - rappresenta la sopravvivenza della civiltà e della cultura bizantina nel così detto "Mondo Comune (*Commonwealth*) bizantino", durante la decadenza dell'Impero e soprattutto dopo il 1453, quando la Nuova Roma (la città di Costantinopoli) cadde sotto la dominazione ottomana. Tramite l'Impero Romano d'Oriente e poi Bizantino, lo stato romano, dopo 1229 anni d'esistenza (753 a.C.-476 d.C.), continuò a vivere ancora circa mille anni (476-1453). In questo tempo, per molti secoli, la luce della cultura e della civiltà, la prosperità economica, la stabilità politica, la forza organizzatrice dello stato, il funzionamento del diritto romano ecc. hanno trovato un ottimo alloggio nel Levante, nella parte orientale del bacino mediterraneo (*Mare Nostrum*). Per questo, mentre l'Occidente era diventato barbaro, si poteva dire che la luce della civiltà veniva dall'Oriente: *Ex Oriente lux!*

1. LA CONTINUITÀ IMPERIALE NELL'EUROPA MEDIEVALE

1.1 *Da Bisanzio a Costantinopoli - la Nuova Roma (330 d. C.)*

Bisanzio (poi Costantinopoli, oggi Istanbul) è stata un'antica città greca, fondata da coloni di Megara, nel 667 a. C., ha avuto una storia abbastanza importante e un ruolo notevole in Levante, grazie anche alla sua posizione geografica strategica. Dopo la dominazione dell'impero d'Alessandro Magno e il controllo indiretto del Regno di Pergamo, la città arrivò sotto il dominio della repubblica romana e poi dell'Impero Romano. Distrutta, per vendetta, fra il 193 e 195 su ordine di Settimio Severo, fu ricostruita dallo stesso personaggio, diventato fra tempo im-

peratore. La posizione centrale di Bisanzio, sia rispetto allo scacchiere danubiano, sia rispetto a quello orientale, suggerì a Costantino, l'11 maggio 330, di rifondare la città come "Nova Roma", col nome di Costantinopoli (ossia "città di Costantino"). Divenuta capitale dell'Impero Romano, la città perse, per sempre, la denominazione di Bisanzio, che sopravvisse solo attraverso l'aggettivo "bizantino", dato all'arte (allo stile omonimo), alla storia, alla cultura e allo stesso Impero che ebbe come capitale Costantinopoli. Nel 395 d. C., l'Impero Romano si divise (*partitio Imperii*), sotto l'imperatore Teodosio, e la parte orientale continuò ad avere la capitale a Costantinopoli.

1.2. *L'epoca di Giustiniano (527-565) e la restaurazione del potere imperiale*

Dopo il crollo dell'Impero d'Occidente (rimasto un ministato) nel 476, le insegne dell'autorità imperiale furono inviate a Costantinopoli, la "Nova Roma", che conservò così interamente il simbolo e la realtà dello stato romano.

Questa parte orientale dell'Impero tricontinentale di una volta però acquistò man mano delle caratteristiche specifiche, tra le quali la più notevole fu la sua greccizzazione. La lingua, la cultura e la civiltà greca sono state sempre presenti nel mondo orientale dello stato e, poi, dell'Impero Romano. Il processo di romanizzazione - così forte ed attivo nelle altre parti dell'Impero - è stato quasi inesistente nelle province d'Achaia, Macedonia e nell'Asia Minore, dappertutto dove esisteva la coscienza della superiorità della cultura ellenica. La lingua latina si è imposta come lingua ufficiale, dell'amministrazione dello stato, ma non come lingua parlata, come lingua della popolazione. Un'altra particolarità fu l'eredità ellenistica molto forte, diffusa in questa regione tramite l'impero asiatico creato da Alessandro Magno. Dopo lo spostamento della capitale e soprattutto dopo la caduta dell'Impero d'Occidente, il fondo greco ed ellenistico della parte orientale dell'Impero comincia a riaffermarsi ufficialmente. Per alcuni storici, il vero inizio della storia dell'Impero Bizantino (e la fine dell'Impero Romano d'Oriente) è rappresentato dal regno dell'imperatore Giustiniano (527-565). Il suo governo coincise con un periodo d'oro dell'Impero, dal punto di vista civile, economico, militare e culturale. Dobbiamo notare soprattutto la riconquista delle coste mediterranee dell'Africa, la riconquista dell'Italia, della Sicilia, della Sardegna, della fascia costiera iberica verso il Marocco, vale a dire dei territori dell'Impero Romano d'Occidente; poi l'ambiziosa politica di opere pubbliche, il grande progetto di edilizia civile che ha lasciato capolavori come la Chiesa Cattedrale di Santa Sofia (Hagia Sophia) a Costantinopoli; in fine, si aggiunga il grande riordinamento legislativo tramite la raccolta normativa poi conosciuta come *Corpus iuris civilis* - una compilazione omogenea della legge romana che è tutt'oggi alla base del diritto civile, l'ordinamento giuridico più diffuso al mondo.

1.3. *L'Impero Romano di "nazione" greca (d'Oriente) in confronto con l'Impero Romano di "nazione" tedesca (d'Occidente)*

L'idea imperiale non è stata mai sradicata nell'Occidente e l'accettazione dell'autorità imperiale bizantina e dello spostamento della capitale del mondo a Costantinopoli funzionava solo formalmente nelle regioni dove si trovava la culla della romanità e dell'Impero Romano. Alcuni sovrani dei nuovi regni romano-barbarici (germanici) fondati dopo il crollo dell'Impero si consideravano, a loro volta, depositari delle idee imperiali del passato. Uno di questi, il più valoroso, Carlo Magno (742-814), re dei franchi, dopo una serie di fortunate campagne militari allargò il suo regno fino a comprendere una vasta parte dell'Europa Occidentale. Questo vasto regno diventò il nuovo Impero d'Occidente nella notte di Natale dell'anno 800, quando Papa Leone III, a Roma, incoronò Carlo imperatore. Si trattava di un nuovo impero, che si pretendeva continuatore dell'antico Impero Romano, anche se ce n'era già uno, con la capitale nella Nuova Roma. Dopo l'anno 800, Carlo Magno si presentò all'imperatore di Costantinopoli come un suo pari con il quale doveva ormai trattare nella spartizione del mondo. L'incoronazione di Carlo quale imperatore era un atto di offesa, che formalmente avrebbe dovuto far irritare Bisanzio, esautorata illegittimamente di un potere che le spettava. Questa offesa fu fortemente sentita, ma "l'Impero Romano d'Oriente", a sua volta, si trovava in una situazione di crisi e non poteva replicare.

Dell'altro lato, dopo l'incoronazione, Carlo riuscì ad ogni modo a mitigare le ire bizantine, con l'invio di importanti ambascerie e con l'espressione di un'estrema cordialità nelle sue lettere. Purtroppo i bizantini non riconobbero mai veramente il titolo imperiale d'Occidente. Del resto, non avendo nessuna reale possibilità di intervento per cambiare le cose, i bizantini si limitarono a prendere tacitamente atto della realtà concorrente, cioè l'esistenza dell'altro impero europeo. Per esempio, mentre Manuele I Comneno (1143-1180) voleva monopolizzare solo per se il titolo imperiale, Federico I Barbarossa (1152-1190) chiamava l'imperatore bizantino, in maniera dispregiativa, *rex Grecorum*. Questo titolo spregiativo di *rex Grecorum* è stato spesso ricordato ai bizantini dagli occidentali, soprattutto quando la decadenza di Bisanzio era evidente.

L'impero occidentale, anche se conteneva una popolazione di base romanica o neo-latina abbastanza numerosa, aveva una classe dirigente di stirpe germanica - franca, borgognona, longobarda, ostrogota, sassone, bavarese ecc. - ed a partire del X secolo, quando il suo centro si spostò in Germania, fu chiamato l'Impero Romano-Germanico. Dopo il secolo X, sia la popolazione comune, che i padroni delle terre dell'impero occidentale erano tedeschi, mentre nell'Impero Bizantino, diventato sempre più piccolo, gli abitanti erano greci o di lingua ellenica. Per conseguenza, c'erano in Europa due imperi "romani", uno di "nazione" greca ed un altro di "nazione" tedesca. Alla fine del XII secolo, indebolito dopo gli attacchi dei normanni e dopo la rivolta dei bulgari e romeni (valacchi) - creatori nel 1186 di un

“Impero Bulgaro-Valacco” (il Secondo Impero Bulgaro) - Bisanzio subì le conseguenze della Quarta Crociata (1203-1204). Durante questo evento, la Nuova Roma fu conquistata e saccheggiata dagli invasori occidentali, chiamati “crociati” e l’Impero bizantino sostituito con il così detto “Impero latino d’Oriente” che durò sei decenni (1204-1261). All’inizio i comandanti crociati avevano offerto al vecchio doge veneziano Enrico Dandolo il titolo di imperatore, ma questi rifiutò, quindi i capi crociati e quelli veneziani furono d’accordo nell’eleggere il conte Baldovino IX di Fiandra che prese possesso del trono di Costantinopoli.

Parte del regno andò a Venezia: la costa occidentale della Grecia, tutto il Peloponneso (Morea), Nasso, Andros, Eubea (oggi Negroponte), Gallipoli (oggi in Turchia), Adrianopoli e parte della Tracia sul Mar di Marmara. Da allora il doge assunse il titolo strano di *Dominus quartae partis et dimidiaie totius Imperii Romaniae*, cioè “Signore di un quarto e mezzo dell’Impero Romano d’Oriente”. I veneziani pretesero anche tre ottavi della città di Costantinopoli ed occuparono il quartiere dove era ubicata la Cattedrale di Santa Sofia. Inoltre ai veneziani andò successivamente l’importante isola di Creta. A ricoprire l’alta carica di patriarca latino venne nominato il nobile veneziano Tommaso Morosini. Ufficialmente, lo scisma era liquidato, ma praticamente la conquista di Costantinopoli e la caduta del Bisanzio nelle mani dei cristiani latini marcarono definitivamente il momento di rottura tra le Chiese d’Oriente e d’Occidente.

Per la prima volta, lo scisma religioso che datava dal 1054 fu percepito e vissuto pienamente al livello popolare e l’ira tra “greci” (bizantini, ortodossi) e “latini” (occidentali, cattolici) diventò visibile, reale, irriducibile.

1.4. *Il declino e la caduta dell’Impero bizantino*

La formazione nel 1204 di un complesso di stati latini sul vecchio territorio imperiale bizantino (l’Impero latino di Costantinopoli, con gli stati vassalli, il regno di Tessalonica ed il principato di Morea) e la divisione del resto del territorio bizantino tra diversi principati greci hanno influito in modo negativo sulla futura evoluzione della regione. Neanche con la restaurazione dell’unità bizantina (1261), sotto l’imperatore Michele VIII il Paleologo, l’impero non si riprese mai pienamente. I due secoli di regno degli eredi di Michele sono segnati dalla lunga agonia dell’Impero Bizantino. Economicamente, lo stato conosce una grave crisi, causata dal controllo da parte delle repubbliche marinai italiane della zona degli Stretti e del Ponto e dalla decadenza della vita urbana interna. La moneta si sta svalutando continuamente ed il processo di trasformazione feudale cresce. Intorno all’aristocrazia, si formano dei gruppi rivali, che provocano le grandi guerre civili, che dominano la vita politica nel XIV secolo.

In questo modo, l’Impero perde sempre terreno anche in politica esterna, di fronte a potenti nemici. Durante il XIII secolo, i turchi selgiucidi ed ottomani finiscono l’occupazione dell’Asia Minore bizantina, mentre in Europa, la Serbia - al

culmine del potere durante il regno di Stefano Dušan - conquista la gran parte dei possedimenti imperiali fino alla metà del XIV secolo. Il colpo di grazia è stato dato dai turchi ottomani. L'espansione ottomana in Europa, nella seconda parte del XIV secolo, limita drasticamente il controllo bizantino, assicurato solo nella città di Costantinopoli e dintorni e nel despotato di Morea (formalmente subordinato al Basileo). Solo i disturbi interni del campo ottomano nei premi decenni del XV secolo (la sconfitta turchi ad Ankara nel 1402 e le lotte per il trono) hanno prolungato per alcuni decenni l'agonia dell'Impero, prima della tragica fine (del 1453).

Nella seconda parte del XIV secolo comincia la così detta "tarda crociata", vale a dire la lotta armata dei popoli e dei regni, principati, "imperi" ecc. dell'Europa Centro-Orientale e del Sud-Est, con l'aiuto dell'Occidente, contro l'Impero ottomano, esteso nei Balcani dopo 1354. In questo modo, greci, bulgari, romeni (valacchi), serbi, albanesi, croati, ungheresi, sassoni, siculi (*secleri, secui*), polacchi ed altri hanno contribuito pienamente, con piccoli o grandi successi, alla difesa delle loro terre ed alla difesa e alla conservazione della civiltà europea. Grazie a questo prolungato sforzo bellico si è formata in quelle parti la coscienza di costituire un'*antemurale della Cristianità*, cioè la convinzione per questi popoli e stati, insieme e ognuno in parte, di essere delle vere e proprie fortezze di fronte ai "pagani", bramosi di distruggere la fede cristiana e suoi difensori. Ancor di più, si è sviluppata anche l'idea che solo tramite questo grande sforzo ed immenso sacrificio, l'Europa Occidentale ha avuto la possibilità di svilupparsi in pace e di creare le sue ricchezze, i propri valori materiali ed i suoi capolavori spirituali. Mentre Bisanzio ed il suo *commonwealth* andava verso Ponente, l'Occidente poteva sempre di più splendere, al riparo del terribile pericolo islamico (ottomano), bloccato sulle rive del Danubio. Non era, naturalmente, del tutto vero, ma valeva da consolazione per questi popoli cristiani sacrificati.

2. LA CHIESA CRISTIANA DELL'ORIENTE (BIZANTINA) E LE SUE CARATTERISTICHE

Man mano, dopo lo spostamento della capitale imperiale a Costantinopoli, tra la chiesa dell'Occidente e le chiese dell'Oriente si sono formate alcune piccole differenze di rito e di dogma, aumentate poi nei secoli successivi ed ufficialmente accettate nel 1054, l'anno considerato l'inizio del "grande scisma". L'idea generale in Oriente era che le sedi patriarcali erano state a lungo tempo sorelle ed uguali, riconoscendo un primato onorifico alla Chiesa Romana, fondata da San Pietro. Non si accettava un capo supremo della Chiesa - posto riservato solo al Redentore! - ma era ammessa la guida spirituale di tutti i cinque patriarchi tradizionali (la *Pentarchia*): di Roma, Costantinopoli, Antiochia, Gerusalemme ed Alessandria. Questo atteggiamento significava di fatto (e poi di diritto) il rifiuto del primato papale. Un'altra differenza era il sacrificio in pane fermentato o, in altre parole, l'uso per l'eucaristia del pane lievitato e non del pane azzimo. I bizantini non riconoscevano

neanche il Purgatorio, considerata una “novità” introdotta dagli Occidentali. Una differenza dogmatica di grande importanza era il rifiuto del *Filioque*, cioè dell’aggiunta nel Credo comune da parte della chiesa occidentale della precisazione che lo Spirito Santo procede non solo *dal Padre*, ma anche *dal Figlio*, aggiunta dichiarata contro la tradizione canonica e guardata in Oriente come un’altra innovazione tarda degli occidentali. Per i bizantini (gli ortodossi), lo Spirito Santo procede dal Padre Dio tramite il Figlio.

Le altre differenze si sono aggiunte gradualmente. I “greci” accettano come concili ecumenici solo quelli tenuti prima dello “scisma”, hanno usato per molto tempo (ed alcuni l’usano anche oggi) il vecchio calendario giuliano, calcolano la data della Pasqua secondo la propria regola. Hanno continuato a consacrare, dopo il 1054, i propri santi, rifiutando i santi consacrati dalla Santa Sede, accettano in continuazione il matrimonio di sacerdoti e diaconi, hanno un’unica, propria regola monastica (di San Basilio il Grande). Non accettano la dottrina dell’immacolata concezione della Vergine Maria, dicendo che la Madre di Dio è stata concepita normalmente, dai suoi genitori, Gioachino ed Anna. I bizantini hanno poi conservato l’idea dell’unità tra la monarchia e impero (accusando i “romani” che hanno diviso la monarchia dall’impero). Durante i secoli hanno costituito le chiese autocefale, vale a dire, le chiese nazionali, ognuna con il suo capo (di solito chiamato patriarca). In più, i bizantini continuano a pretendere che i capi ecclesiastici devono avere solo potere spirituale e non temporale, in quanto quest’ultimo va attribuito soltanto ai capi laici.

3. IL POTERE ED IL TITOLO IMPERIALE

3.1. *Il titolo*

Il termine greco *basileos* si riferiva originariamente a tutti i re dei territori greci presenti nell’Impero Romano. Tale termine era usato anche nell’Impero Persiano per indicare la figura dell’imperatore. Eraclio lo adottò in sostituzione dei titoli *autokrator* (colui che governa da solo) e *kyrios* (signore). Successivamente gli imperatori bizantini presero l’abitudine di farsi chiamare *porphirogenitos* (nato nella porpora), cioè nati nel palazzo imperiale da un imperatore regnante, quindi legittimi. Negli ultimi secoli di vita dell’Impero, i sovrani bizantini assunsero anche i titoli di *chronokrator* (signore del tempo) e *kosmokrator* (signore del mondo). Altri titoli, assegnati normalmente a membri della famiglia imperiale (ma anche ad alcuni personaggi stranieri di spicco), furono *basilissa* (per l’imperatrice), *despota* (per l’erede del trono e per alcuni sovrani stranieri; poteva comprendere anche una vera assegnazione territoriale), *sebastocratore* (che indica la parentela con l’imperatore ed è stato concesso per la prima volta al fratello minore di Alessio I Comneno), *cesare* (indica gli imperatori o gli eredi al trono) ecc.

3.2. I simboli dell'autorità politica assoluta

Per capire meglio la concezione del potere imperiale bizantino, ricevuta dal suo fondatore cristiano e considerata un privilegio dato da Dio al “nuovo popolo eletto”, si impone di citare la lettera del Patriarca Antonio IV indirizzata nel 1395 al grande principe di Mosca. Soprattutto in quel momento, quando l'esistenza dello stato era seriamente minacciata dall'assedio del sultano Baiazet, le parole della lettera diventano memorabili: «*L'imperatore santo ... non può essere paragonato ad un principe o ai sovrani locali, perché anche dagli inizi gli imperatori hanno preso in considerazione e fortificato la fede nell'intero mondo, hanno dato forza ai canoni divini e sacri. Lui è unto con l'olio santo, è consacrato come imperatore dei Romani, cioè di tutti Cristiani e il Suo nome è commemorato dappertutto, da patriarchi, metropoliti e vescovi, ovunque dove gli abitanti si chiamano Cristiani, cosa che non rappresenta alcun privilegio per nessun altro principe o sovrano locale*». In quel momento triste di decadenza, la monarchia degli imperatori bizantini era ancora considerata universale!

Come il sole è preposto all'universo fisico dei bizantini, così anche l'imperatore è considerato apice e supremo principio organizzativo della società.

L'aspetto dell'imperatore più visibile all'uomo bizantino è legato alla simbologia del potere. L'incarnazione palpabile dell'idea imperiale è la seta purpurea, il cui uso era riservato solo all'imperatore e ai suoi intimi. Le filettature dorate della seta catturavano la luce del sole e facevano sì che gli occhi di tutti si dirigessero sulla figura centrale. La porpora era il colore imperiale per antonomasia. Gli imperatori legittimi nascevano nella porpora ovvero nella camera del Grande Palazzo che era destinata al parto dell'imperatrice, pavimentata di porfido, sicché il neonato già da subito era legato a questa condizione unica e riconosciuta da Dio agli imperatori bizantini, considerati eredi dei signori del mondo romano. Nella lingua comune, gli imperatori cristiani continuavano ad essere imperatori dei romani. L'ideologia del potere imperiale era di origine romana ma venne approfondita, riformulata e trasformata dalle potenti correnti cristiane ed ellenistiche che si insinuavano nel mondo dell'antichità morente. Il più importante tra i titoli del sovrano era quello di *basileus* (assunto già dai successori di Alessandro il Macedone), che passò dall'idioma comune all'intitolazione ufficiale romana nel VII secolo; il significato classico di “re” venne dilatato fino ad occupare l'area semantica di “imperatore”, e *rex* venne a designare una forma inferiore di sovranità. L'imperatore, munito di favore divino, era eletto comandante in capo sia dell'esercito, sia del Senato di Costantinopoli; ma, nella buona tradizione romana, anche il successo poteva legittimare l'imperatore. L'erede del trono doveva essere designato coimperatore quando il titolare era ancora in vita, in modo di assicurare una indolore trasmissione del potere. Si trattava di una associazione al trono.

Il *basileus* - quest'uomo provvidenziale - era scelto da Dio come rappresentate di Dio sulla Terra, ma, nel contempo, aveva ereditato i rituali del culto della di-

vinità imperiale propri dei suoi predecessori pagani di Roma. La sua persona era sacra. Lui solo godeva di particolari privilegi all'interno della Chiesa ortodossa. Il suo rapporto speciale con Dio derivava dalla sua divina elezione al sommo potere e questo speciale rapporto veniva continuamente manifestato e rinvigorito dalla pietà e dalla profonda fede dell'imperatore. Ogni imperatore era indirettamente santificato dal culto ufficiale dedicato nella Chiesa ortodossa al sovrano. Ogni anno, le date di morte degli imperatori venivano ricordate con anniversari liturgici; stessa cosa avveniva per le ricorrenze delle loro vittorie e le date d'avvento al trono, che caratterizzavano spazio e tempo pubblici per il mezzo di monumenti e festività imperiali.

3.3. L'ESERCIZIO DEL POTERE

Nel corso del millennio bizantino la scelta degli imperatori e i modi di trasmissione del potere cambiarono. Si ebbe un declino dell'elezione da parte del Senato e dell'esercito e certe usurpazioni interruppero il regno di alcuni imperatori privi del giusto polso. Nelle ultime sette dinastie bizantine crebbe l'importanza della successione ereditaria. L'elaborazione giuridica bizantina giunse ad espandere le prerogative imperiali riconosciute dal diritto romano: l'imperatore era l'unica fonte delle promozioni amministrative che facevano funzionare il sistema politico.

L'imperatore era il capo di un esercito professionale e di una burocrazia altamente organizzata e di grande valore logistico. Ci furono imperatori che decisero di guidare personalmente le truppe in guerra; altri seguirono le orme di Giustiniano I e rimasero murati nel palazzo. Sono esistiti anche imperatori eruditi o donnaioli. A differenza dei modelli prevalenti nell'Occidente, si alimentano pretese letterarie di vari imperatori che elaborano con maestria documenti scritti, fanno dei progetti enciclopedici, si occupano degli autori classici; così Eudocia versificò la Bibbia, Anna Comnena scrive l'*Alessiade* ecc. Queste ambizioni culturali all'interno della famiglia imperiale spiegano il significativo ruolo giocato dalla corte nella fioritura culturale di Bisanzio.

Due erano le cerimonie con un ruolo cruciale nella vita pubblica bizantina: le udienze solenni e le processioni imperiali. Le prime si svolgevano nelle sale poste dinanzi ai portici del Grande Palazzo. Le processioni pubbliche erano dei momenti importantissimi, poiché vi era l'apparizione dell'imperatore in pubblico. Tutti gli episodi significativi della vita della comunità assunsero veste pubblica sotto forma di processioni. La sfilata solenne dei diversi gruppi sociali diventò elemento essenziale della vita civile. Venivano fatte acclamazioni in onore dell'imperatore, poi egli entrava in chiesa e riceveva il saluto del patriarca. Veniva portato un sipario dove gli eunuchi (assimilati nella mentalità medievale con gli angeli) gli toglievano la corona, poi entrava nel santuario, baciava la tovaglia dell'altare e incensava il crocifisso. L'imperatore era unito ai sudditi dall'esercizio dei suoi poteri, in primo luogo quello della giustizia. I suoi sudditi giuravano fedeltà e

proclamavano la propria lealtà acclamandolo e pagando le tasse. L'imperatore era, in buona misura, l'esistenza stessa di Bisanzio: la fedeltà al *basileus* stava al cuore dell'ideologia politica bizantina e persino del patriottismo bizantino. Gli storici locali parlano, con riferimento al periodo 1204-1453, della nazione greca medievale, del nazionalismo e del patriottismo ellenico medievale, che hanno preparato la solidarietà nazionale moderna. Per concludere, l'imperatore aveva l'autorità politica assoluta: era la fonte stessa dell'autorità di governo, nel campo laico e spirituale, essendo in quel tempo e luogo il potere laico fondato su istanze religiose. Egli confermava tutte le cariche politiche e militari importanti. L'imperatore aveva anche la suprema autorità religiosa, essendo l'incarnazione vivente della legge divina che da lui emanava e da lui era interpretata. Aveva un ruolo decisivo nella nomina e nella rimozione del patriarca di Costantinopoli e delle altre cariche ecclesiastiche superiori. Il cerimoniale di corte aveva il ruolo di mostrare il senso dell'autorità e della gerarchia tramite delle procedure e regole precise.

L'imperatore era anche il massimo mecenate e l'unico detentore del diritto di fondazione delle chiese e dei monasteri.

4. L'EREDITÀ DELL'IMPERO BIZANTINO

4.1. *Lo Stato*

Il concetto e la pratica di autorità politica e dell'organizzazione dello stato sono stati assunti dagli "imperi" (regni, principati) degli slavi - quello bulgaro (bulgaro-valacco), serbo, russo - e, dei romeni, nei principati di Valacchia e Moldavia. Per questo mondo è stato felicemente coniato il termine di "Commonwealth" Bizantino (Dimitri Obolenski). I titoli imperiali, reali o principeschi dei sovrani slavi e romeni erano imitazioni o adattamenti del titolo imperiale bizantino. Si rifletteva in questi titoli l'origine divina del potere e la scelta del principe regnante della parte di Dio stesso, la qualità di signore supremo dell'intero Paese e dei sudditi, abitanti del Paese, l'autocrazia, cioè l'autorità unica e suprema del principe, la centralizzazione del potere nelle sue mani ecc.

Nel 1217, l'ex sebastocratore Stefano Nemanja, integrato nella gerarchia politica bizantina degli Angeli, ottenne dal papa Onorio III la corona regale. La Serbia divenne regno, ma solo due anni dopo, il fratello di Stefano, chiamato *Sava* (ulteriormente santificato), ricevette da parte del patriarca ecumenico bizantino di Nicea l'elevamento della chiesa serba al grado di arcivescovado (1219). Battezzata ugualmente secondo il rito bizantino e latino, con un regno integrato nella gerarchia degli stati occidentali e con una chiesa obbediente al patriarcato della Nuova Roma, la dinastia serba si presenta come un ponte tra il mondo occidentale e quello orientale. L'influenza bizantina divenne sempre più forte, soprattutto nei tempi del re Stefano Miliutin (1282-1321), sposato con la Simonida, figlia dell'imperatore Michele IX e nipote del basileo Andronico II. Crebbe ulteriormente in seguito, con

re Stefano Dušan (1331-1355), cresciuto a Costantinopoli, che godeva di educazione politica e culturale bizantina. Dopo alcune guerre fortunate, il sovrano serbo si poteva proclamare “signore di quasi tutto l’Impero Romano” e riprendere il programma imperiale bizantino. Nel 1345 egli si definiva “basileo ed autocratore della Serbia e Romania” e “zar ed autocratore dei serbi e dei greci”.

Un anno dopo, Dušan eleva la sua sede arcivescovile al rango di “patriarcato dei serbi e dei greci” e si fa incoronare solennemente imperatore. Il nuovo imperatore si crea, presso la sua corte, una gerarchia imperiale, organizza una cancelleria secondo il modello bizantino e dispone l’elaborazione di un codice giuridico proprio come, secoli fa, a Costantinopoli, Giustiniano.

L’impero di Trnovo, nato dalla collaborazione tra bulgari e romeni, sotto la guida di una dinastia romena (valacca) sud-danubiana, diventato sotto il regno di Giovanni Assano II (1218-1241) il “secondo zarato bulgaro”, era un alleato naturale del basileo di Nicea contro l’Impero latino d’Oriente. La tradizione bizantina divenne un modello anche per i sovrani valacco-bulgari e poi bulgari.

Il terzo sovrano della dinastia, Ionitza Caloianis, si proclama “imperatore dei bulgari e dei romeni”. Le monete, le dignità dello stato, la cancelleria subiscono quasi interamente il modello bizantino. La chiesa del nuovo stato è innalzata, anch’essa, al rango patriarcale ed alcuni imperatori bulgari usano insegne e simboli dei basilei dell’*oikoumene*. Negli ultimi anni d’esistenza dello stato bulgaro (XIV secolo), l’imperatore si denominava “autocratore dei bulgari e dei greci” e proclamava la sua capitale “nuova città degli imperatori”, pretendendo addirittura la *translatio imperii* da Costantinopoli a Trnovo.

Il modello politico bizantino è stato il principio assunto nella costruzione statale dei Principati Romeni di Valacchia e Moldavia. Titoli, dignità e simboli del potere sono stati presi da Costantinopoli. Si è anche preteso che questo trasferimento di ideologia e di istituzioni bizantine nelle Terre Romene facesse parte di un piano imperiale. Il patronato imposto da alcuni principi romeni dei secoli XIV-XV sopra alcuni monasteri di Athos rappresenta un argomento importante in tal senso. Il sostenimento finanziario dei monasteri della Sacra Montagna dell’Athos dalla parte dei principi romeni medievali è parte costituente della solidarietà ortodossa e tende ad aumentare il loro prestigio. I principi romeni e le chiese romene hanno assunto prerogative e simboli di origine bizantina, come riflesso di difesa di fronte ai pericoli esterni, ma anche come programma di governo autocratico nella politica interna.

Il principe della Valacchia Mircea, detto il Vecchio (1386-1418), ha assimilato nella maniera più completa il modello politico bizantino, senza copiarlo interamente, però. Come signore “autocratore” - *principe regnante unico* o *unico detentore del potere* - egli afferma all’interno del Paese la sua piena autorità di giudice supremo, di unico legislatore, di capo del governo e comandante dell’esercito e, all’esterno, la completa indipendenza di fronte ai regni vicini. Di più, il prin-

cipe adotta anche il titolo di despota, di ispirazione bizantina, grazie all'eredità della regione di Dobrogea, un ex despotato bizantino, e di alcuni simboli politici dei Paleologi, tra i quali anche l'aquila bicefalà. Dopo il crollo degli stati bulgari e serbi e della capitale imperiale Costantinopoli sotto i turchi, i principi romeni - con le loro terre, ubicate a Nord del Danubio, regione mai conquistata dagli ottomani - seppur tributari dei sultani, si consideravano veri eredi dei sovrani bizantini, percorrendo quella strada che la storiografia ha definito "Bisanzio dopo Bisanzio".

Come si sa, anche Mosca ha manifestato un atteggiamento speciale per Bisanzio e per il suo modello. Gli inizi della potenza moscovita sono caratterizzati da una fedeltà straordinaria alla dottrina politica bizantina. Il gran principe Basilio II scriveva all'ultimo imperatore bizantino (verso la metà del XV secolo): «*Voi avete ricevuto il gran scettro imperiale, il Vostro patrimonio, per governare tutti i cristiani ortodossi del Vostro impero e per aiutarci nel governo del nostro stato e della nostra chiesa*». Più tardi, nel XVI secolo, Ivan IV il Terribile prende ufficialmente il titolo di zar (1547) e la chiesa russa si trasforma in patriarcato (1589). Nello stesso secolo si elabora negli ambienti ecclesiastici la teoria di "Mosca come terza Roma", per il momento però senza risonanza negli ambienti politici. Si è parlato più tardi, tra i teorici politici, di un trasferimento della Costantinopoli ortodossa e imperiale, ma senza nessun legame con Roma, con la quale Mosca non aveva niente di comune.

BCU Cluj / Central University Library Cluj

4.2. La Chiesa

Le chiese cristiane dell'Oriente sono state organizzate secondo il modello bizantino e si sono trovate sotto la gerarchia ortodossa. Nei secoli XI-XIV però, vi è stata una rivalità tra Roma e Costantinopoli per attirare le chiese nazionali degli slavi, dei romeni e degli ungheresi sotto la loro autorità. La conquista di Costantinopoli nell'anno 1204 sembrava aver restaurato l'unità della chiesa cristiana, ma di fatto la rottura diventò ancor più accentuata. Dopo l'anno 1204, il papa Innocenzo III parificò lo scisma all'eresia, vale a dire non più una semplice divisione, ma un errore di natura dogmatica. Questa assimilazione dello scisma all'eresia significava praticamente che i scismatici (gli ortodossi) potevano essere severamente puniti ed espropriati dei loro beni, incluse le loro terre.

La missione di attirare gli ortodossi slavi e romeni alla confessione occidentale è stata affidata al regno apostolico dell'Ungheria, al regno polacco-lituano, agli ordini monastici e agli ordini religiosi e militari. Alcune di queste forze politiche ed ecclesiastiche, per compiere la loro missione, ricorsero al "braccio secolare", cioè alla coercizione anche armata. Questa è stata la causa principale dell'insuccesso della missione della Santa Sede e della permanenza di questi popoli nell'ambito della chiesa di rito bizantino e nel suo "scisma".

Una particolarità della chiesa bizantina è anche l'uso dell'alfabeto greco e della lingua greca, come lingua santa delle scritture ecclesiastiche. L'idea di lingua

ecclesiastica e di un alfabeto speciale per l'uso "santo" viene sempre agli slavi dal Bisanzio. Questi slavi, appena arrivati nei Balcani e cristianizzati, hanno avuto agli inizi libri greci nelle loro chiese. Poi, con la creazione dell'alfabeto cirillico - grazie all'attività dei fratelli (diventati santi) Cirillo e Metodio - il greco è stato sostituito con lo slavo ecclesiastico (lo slavo antico), lingua diventata "santa" ed accettata alla pari con il greco nel mondo ortodosso. I modelli dei manoscritti per l'attività religiosa nelle chiese degli slavi, albanesi e dei romeni sono sempre stati quelli bizantini. Gli antenati dei romeni hanno ricevuto la fede cristiana in lingua latina, tramite i missionari arrivati dall'Impero Romano verso il nord del Danubio a partire con i secoli III-IV, ma l'organizzazione delle loro chiese medievali è stata fatta secondo il modello bizantino-slavo.

Le chiese nazionali di questi stati slavi (bulgari, serbi, russi) e romeni sono state fondate secondo il modello bizantino, creandosi in alcuni casi anche patriarcati indipendenti o solo formalmente subordinati alla sede ecumenica di Costantinopoli. Le strutture di queste chiese, il dogma, il rito e la tradizione ecclesiastica hanno sempre subito lo stesso modello bizantino. Il principio generale era quello che lo stato non poteva funzionare senza chiesa, né la chiesa senza stato. Il capo dello stato, dopo l'unzione fatta dal patriarca o metropolita del luogo, diventava anche il capo del potere ecclesiastico del Paese, aveva il diritto di fondare le chiese ed i monasteri, aveva l'iniziativa nell'elezione del gerarca religioso supremo.

Un elemento importante è la forza della fede bizantina nei regni ufficialmente cattolici dell'Ungheria e dell'Unione di Polonia e Lituania. Per l'Ungheria si conosce tra gli anni 1000 e 1241 un numero di circa 600 monasteri bizantini, molto più grande del numero dei monasteri latini (meno di 200). Nello stesso senso, la cronaca di Antonio Bonfini dice che alla fine della vita del re Lodovico I d'Angiò (1342-1382), dopo uno grande sforzo di conversione al cattolicesimo da parte del sovrano, più della terza parte del regno (*plus quam tertia pars regni*) apparteneva alla giusta fede. La maggioranza della popolazione dunque non era cattolica, ma di fede bizantina. Tra i fedeli bizantini dell'Ungheria, i più numerosi erano romeni, ruteni, serbi e bulgari. Una parte della chiesa d'Ungheria - denominata il vescovado della "Tourkia" - era nel XI secolo dipendente della Grande Chiesa, cioè del Patriarcato ecumenico di Costantinopoli. Nel regno dei Jagiello (il casato regale polacco-lituano) si conosce ugualmente la grande proporzione degli ortodossi (fino alla metà dell'intera popolazione!), soprattutto ruteni e russi bianchi, eredi del vecchio regno della Russia di Kiev.

4.3. La cultura

La cultura era, da sempre, sotto la tutela della Chiesa, ma si delineano due aspetti culturali ben definiti: d'un canto, un aspetto religioso vero e proprio, nell'ambito delle sedi ecclesiastiche e dei monasteri, d'altro canto, un secondo, laico, caratterizzante la corte imperiale o quelle principesche. A Bisanzio e nel mondo bi-

zantino sono stati conservati, copiati ed interpretati gli antichi manoscritti ellenici, la gran filosofia, la letteratura, i testi giuridici e storici della cultura classica greca e greco-romana. Questa eredità è passata poi, in parte, dopo la caduta di Costantinopoli, in Occidente. Una grande personalità religiosa e culturale, vettore di questo passaggio, è stato il cardinale Bessarione, vescovo (patriarca) greco-ortodosso di Costantinopoli, promotore dell'unione religiosa delle chiese orientali e occidentali (decisa al Concilio di Ferrara-Firenze nel 1438-1439), ritiratosi in Occidente dopo il crollo di Costantinopoli (e dell'Impero bizantino) e divenuto cardinale della Chiesa Cattolica. Prima di lasciare necessariamente la Grande Città (assediate dai turchi), Bessarione ha preparato e portato con sé, via mare, centinaia di manoscritti bizantini, la base di una delle più importanti biblioteche del mondo occidentale - la famosa Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia.

4.4. *L'arte*

L'arte bizantina è stata un modello imitato dappertutto nel mondo europeo. Il mosaico bizantino può essere ammirato anche oggi, non solo nella Magna Grecia, ma anche a Torcello (Venezia) e soprattutto a Ravenna. Ad imitazione di questi monumenti, creati nelle parti d'Italia odierna che sono state una volta sotto il dominio bizantino, l'arte del mosaico si è diffusa in tutta l'Europa.

La stessa cosa si può dire sulla pittura e l'architettura del Bisanzio. In paesi come Grecia, Serbia, Montenegro, Bulgaria, Macedonia, Romania, Albania, Russia, Ucraina ed altri, lo stile bizantino e neobizantino nell'architettura, le icone e l'arte dell'affresco sono diventati veri e propri simboli nazionali.

4.5. *Bisanzio e l'Italia*

Le tracce di Bisanzio sono presenti un po' da per tutto in Italia, e specialmente nella regione chiamata Magna Grecia, nell'Italia meridionale. Nel VI secolo era cominciata in Italia la dominazione dell'Impero romano d'Oriente, ora comunemente detto bizantino. Le province e la città di Venetia sono rimaste romane oltre il 539 e le leggende narrano che il generale Narsete venne aiutato anche dai veneti per vincere i barbari. Più tardi, a Venezia comandava sempre il Magister Militum e sembra che come prima base avesse scelto Torcello. Dopo il 640 la sede viene trasferita a Civitanova. L'imperatore Eraclio nel 626 distrugge i persiani e, prima dell'invasione degli arabi del 641, tutto l'impero, dall'Italia all'Eufrate, è riconquistato. In Italia viene nominato esarca un certo Isacco.

Dopo la fine dell'esarcato di Ravenna, nel 751, e lo sbarco degli arabi a Mazara del Vallo, nell'827, la dominazione dell'Impero pareva volgere al declino, perchè l'autorità dei suoi sovrani si manteneva integra in pochi territori. Solo Otranto, Gallipoli e la Calabria meridionale rimanevano bizantine, mentre la Sicilia subiva la graduale conquista araba, che non risparmiava il Mezzogiorno peninsulare. In ogni caso, Bari, Brindisi, Otranto, Taranto, Salento, Ravenna, la Cala-

bria, la Sicilia, la Sardegna ecc. portano ancora i segni della civiltà bizantina. La città dei dogi nasce bizantina e rimane bizantina fino al secolo IX. Anche oggi, Venezia è la più bizantina città d'Occidente. L'arte veneto-bizantina rappresenta un modello d'interferenza culturale tra l'Occidente e l'Oriente europeo. Nelle chiese veneziane, le cupole, le icone, le orme degli iconostasi, i mosaici sono delle testimonianze di un mondo che aveva il suo centro del potere politico e della cultura nel Levante.

I mosaici bizantini della chiesa di San Vitale di Ravenna, le icone delle chiese di Venezia e l'architettura romanica e gotica dell'Europa Centro-Orientale sono vive testimonianze delle interferenze culturali, echi della lontana comunità politica. L'altro mezzo per il quale sono state realizzate queste forti interferenze è, senz'altro, l'esperienza imperiale nel Medioevo.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- ALZATI C., *Lo spazio romeno tra frontiera e integrazione in età medievale e moderna*, Pisa 2001.
- ARNALDI G., CAVALLO G. (a cura di), *Europa medievale e mondo bizantino*, Roma 1995.
- *Bisanzio e l'Italia. Raccolta di studi in memoria di Agostino Pertusi*, Milano 1982.
- BRATIANU G., *Etudes byzantines d'histoire économique et sociale*, Paris 1938.
- BREZEANU S., *O istorie a Bizanțului*, Bucaresti 2004.
- BREHIER L., *Le Monde byzantin*, vol. I-III, Paris 1946-1950.
- CARILE A., *Immagine e realtà nel mondo bizantino*, Bologna 2000.
- DIEHL C., *Histoire de l'Empire byzantin*, Paris 1969.
- DUCELLIER A. E AAVV., *Byzance et le monde orthodoxe*, Paris 1986.
- IORGA N., *Byzance après Byzance*, Bucarest 1971.
- IORGA N., *Histoire de la vie byzantine*, vol. I-III, Bucaresti 1934.
- MANGO C. (a cura di), *The Oxford History of Byzantium*, Oxford, New York 2002.
- OBOLENSKY D., *The Byzantine Commonwealth, Eastern Europe 500-1453*, London 1971.
- PERTUSI A., *Il pensiero politico bizantino*, Bologna 1990.
- RUNCIMAN S., *Byzantine civilization*, London 1966.
- TENACE M., *Il cristianesimo bizantino; storia, teologia, tradizione monastica*, Roma 2000.

SITOGRAFIA ESSENZIALE

- <http://www.byzantina.com>
- <http://www.doacs.org>
- <http://www.fordham.edu/halsall/byzantium>
- <http://www.imperobizantino.it>